

Rassegna del 30/03/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	8	La semplificazione fiscale accelera: primi interventi a maggio - Fisco semplice: parte il piano dell'Economia a maggio un primo Ddl	Mobili Marco	1
Sole 24 Ore	8	Nel 2011 rateizzazioni cresciute del 10%	Bellinazzo Marco	3
Sole 24 Ore	33	Accesso allo sportello unico per il 60% degli italiani - Lo sportello unico lancia la sfida	Fossati Saverio	4

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Profughi, sul piano governo nel caos - Lampedusa è al collasso Berlusconi arriva sull'isola	D'Argenio Alberto	6
Corriere della Sera	3	Richiamo di Napolitano: "Situazione inaccettabile Le Regioni collaborino"	Breda Marzio	8
Sole 24 Ore	21	Il petrolio fa impennare le bollette. Da aprile elettricità +3,9% e gas +2% - Scatto delle bollette di luce e gas	Giliberto Jacopo	9
Sole 24 Ore	21	Rischio commodity sulle prospettive di crescita in Italia	Capparelli Annamaria	11
Sole 24 Ore	8	Risorsa redditometro contro l'evasione	M.Mo.	12
Corriere della Sera	34	Atene e Lisbona, titoli spazzatura Torna il rischio contagio sul debito	Offeddu Luigi	14
Corriere della Sera	17	Rimpasto, nuovo rinvio Nervosismo tra i Responsabili	Di Caro Paola	16

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	48	L'Italia nella stretta del patto di stabilità	Boeri Tito	17
Sole 24 Ore	11	Il punto - A Lampedusa e in Europa l'Italia in cerca di "leadership"	Folli Stefano	18

SETTORI

Sole 24 Ore	29	Così la sicurezza entra in azienda	Casadei Cristina	19
-------------	----	------------------------------------	------------------	----

RIFORME

**La semplificazione
fiscale accelera:
primi interventi
a maggio**

Mobili ▶ pag. 8, commento ▶ pag. 14

Le agevolazioni. Restano sotto la lente della task force guidata da Vieri Ceriani

I sottogruppi. Al lavoro su modulistica e sugli obblighi dei sostituti d'imposta

Fisco semplice: parte il piano dell'Economia a maggio un primo Ddl

Strategia in due tappe: subito il pacchetto delle Entrate, poi la riforma complessiva

ONERI SULLE IMPRESE

Partito il tavolo tecnico con le associazioni di categoria per snellire gli adempimenti tributari e risparmiare sui costi

Marco Mobili
ROMA

Operazione a due vie per semplificare il sistema tributario: da una parte i tavoli tecnici sulla riforma fiscale con le parti sociali al completo; dall'altra il confronto con il mondo delle imprese, piccole e grandi, per snellire in tempi rapidi gli adempimenti amministrativi.

Lo snodo per la riscrittura delle regole passa, dunque, per la semplificazione dell'intero sistema fiscale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha messo al centro del progetto di revisione dell'intero ordinamento tributario proprio lo snellimento delle procedure e lo sfoltoimento della giungla di agevolazioni, deduzioni e detrazioni. È da questo processo di snellimento che si potrà recuperare una parte delle risorse da destinare al finanziamento del-

la riforma fiscale e si potranno ridurre i costi amministrativi. A tal punto che già con la prossima manovra di maggio sulle liberalizzazioni, l'amministrazione finanziaria punta a mettere sul piatto una serie di interventi concreti per ridurre gli obblighi e contemporaneamente gli oneri sostenuti da imprese e autonomi per rispettare le regole del gioco. Per raggiungere l'obiettivo, ha fatto sapere in una nota la stessa agenzia delle Entrate, è partito ieri il tavolo tecnico per snellire gli adempimenti tributari a carico delle imprese tra agenzia, **Rete Imprese Italia** (Casartigiani, Cna, Confartigianato, **Confcommercio** e Confesercenti) e Confindustria. Un tavolo di confronto sollecitato dalle associazioni e voluto dallo stesso direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, secondo cui se il sistema non lo si riporta a semplicità questo è destinato a diventare ingestibile.

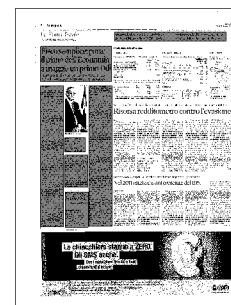
L'ordine di scuderia è quello di lavorare a fari spenti e di arrivare a maggio con proposte concrete da trasformare anche in un possibile disegno di legge. Per centrare l'obiettivo sono sta-

ti creati quattro sottogruppi di lavoro. Il primo dovrà occuparsi di regimi, adempimenti e moduli. Ad esempio si andrà a seccare l'attuale modulistica per ridurre informazioni e dati attualmente richiesti e che in molti casi finiscono con il duplicarsi tra un quadro e l'altro dei modelli di dichiarazione. Il secondo sottogruppo di lavoro dovrà concentrarsi sugli adempimenti dei sostituti d'imposta cercando di trovare una modalità che consenta la piena attuazione della norma sulla mensilizzazione dei dati gestiti dai sostituti d'imposta. Ciò che chiedono le imprese da tempo è che alla fine l'adempimento non aggravi la vita delle imprese stesse. Gli obblighi in materia di imposta sul valore aggiunto saranno al centro dei lavori del terzo sottogruppo con il vincolo di uno snellimento delle procedure che resti comunque in linea con il dettato comunitario. Il quarto, infine, si dovrà occupare del più ampio settore delle imposte dirette, dall'esercizio delle opzioni per particolari regimi di tassazione alla determinazione del reddito d'impresa, come

ad esempio la razionalizzazione del sistema di detraibilità dei veicoli aziendali.

I lavori del tavolo per le semplificazioni amministrative viaggeranno, comunque, parallelamente a quelli della riforma fiscale e in particolare con il gruppo di studio coordinato dal responsabile di Bankitalia, Vieri Ceriani, sulle "tax expenditures", ovvero sulle oltre 240 voci di erogazione di spesa oggi esistenti che erodono gettito per più di 120 miliardi di euro. Il confronto con le parti sociali prosegue e si attende per la prima decade di aprile, la nuova quantificazione delle agevolazioni alla luce della mappatura realizzata ex novo dal Dipartimento delle Finanze.

Dopo Pasqua partirà la seconda fase dei lavori del tavolo, durante la quale le agevolazioni saranno riclassificate secondo nove distinte codificazioni. E que-



sto sarà il lavoro più delicato. A ogni singola voce dovrà essere assegnato uno dei nove codici di appartenenza, come ad esempio le detrazioni Irpef per gli assegni al coniuge che rientreranno nel gruppo 1), ovvero tra le misure che evitano doppie imposizioni. O ancora le esenzioni o riduzioni di aliquote di accise previste da direttive comunitarie che saranno classificate nel gruppo 2); misura che garantisce la compatibilità con l'ordinamento comunitario. Ci sono poi le misure del gruppo 3) in grado di garantire il rispetto di principi di rilevanza costituzionale come l'uguaglianza di trattamento o la capacità contributiva. O ancora quelle che saranno classificate con il codice 4) come «misure finalizzate a interventi sul Welfare» in cui rientreranno le più classiche delle detrazioni e deduzioni riferite all'individuo come quelle contributive, per spese mediche.

Il lavoro dovrà essere completato sull'entità delle misure, sui beneficiari e sulla ratio che ha spinto il legislatore a introdurre un determinato sconto o un determinato regime fiscale. Completata la fotografia per fine aprile il tavolo tecnico produrrà un documento che sarà sottoposto al ministro dell'Economia e da cui verranno tradotti in norme i nuovi criteri della riforma fiscale che dovranno portare, entro la fine della legislatura, a porre le basi di un fisco che realmente passi dal "complesso al semplice".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tax expenditures

● Per l'Ocse si tratta del trasferimento di risorse pubbliche attraverso la riduzione di obblighi fiscali. Sono riduzioni del debito d'imposta: deduzioni, detrazioni, esenzioni, le quali, riducendo il gettito, producono sul bilancio pubblico un effetto analogo ad aumenti di spesa

Confronto Equitalia-categorie. L'analisi delle criticità della riscossione partirà da Puglia e Piemonte

Nel 2011 rateizzazioni cresciute del 10%

Marco Bellinazzo

MILANO

Avviare tavoli di consultazione a livello territoriale tra Equitalia, associazioni di categoria ed enti locali, per superare le criticità emerse in questi mesi nella riscossione coattiva di tasse e contributi. Specie in quelle aree che più risentono della congiuntura negativa, e nelle quali si stanno manifestando situazioni di tensione sociale che mettono a dura prova il ruolo degli agenti della riscossione.

Per questo motivo i vertici di Equitalia Attilio Befera e Marco Cuccagna hanno convocato ieri a Roma i rappresentanti di Confindustria, Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria, Coldiretti, Cia e Confapi. Un incontro costruttivo, al termine del quale, le associazioni di categoria si sono impegnate a formalizzare proposte operative da portare ai tavoli che si costituiranno a breve sia a livello regionale che provinciale. A cominciare dalla Puglia e dal Piemonte dove si dovrà fare i conti con le ripercussioni sul fronte contributivo della crisi del settore agricolo e dell'indotto auto.

Qualche giorno fa, era stato il diretto dell'agenzia delle Entrate Befera a scrivere alle categorie spiegando il senso dell'iniziativa: «Equitalia si trova ad affrontare problematiche sociali, economiche e psicologiche che debbono essere gestite con grande capacità di ascolto, ma anche con la consapevolezza che la flessibilità ha un limite oltre il quale essa diventa fonte di ingiustizia».

Che la situazione economica sia difficile, lo dimostra il cre-

scente numero di contribuenti che hanno chiesto di pagare a rate i debiti fiscali. A oggi sono 1.100.000, per un ammontare di 15 miliardi di euro. A fine 2010, invece, i contribuenti che avevano ottenuto la dilazione erano circa un milione per un importo di 14,2 miliardi (4 miliardi in più rispetto alla rilevazione di fine 2009). Una platea, dunque, che si allarga costantemente.

«Equitalia non può però essere considerata un ammortizzatore sociale - ha sottolineato il direttore generale, Marco Cuccagna - su cui riversare le richieste per affrontare le difficoltà economiche di cittadini e imprese, ma piuttosto un sensore che può aiutare le istituzioni nell'individuazione di soluzioni per salvaguardare famiglie, aziende e posti di lavoro».

Nella prospettiva di alleggerire l'impatto della riscossione coattiva va letta anche la facoltà concessa, con il decreto proroghe, ai contribuenti che hanno concordato con il concessionario, prima del 28 febbraio 2011, la rateizzazione di somme iscritte a ruolo e che non riescono a rispettare le scadenze di chiedere un'ulteriore proroga dei pagamenti, fino a 72 mesi, se dimostrano che la loro «situazione di difficoltà» è temporaneamente peggiorata rispetto a quella su cui si è basata la concessione della prima dilazione di pagamento. Rispetto all'attuale quadro, del resto, dal prossimo 1° luglio scatterà la trasformazione degli accertamenti in atti esecutivi che potrebbe inasprire, nelle realtà più in sofferenza, il rapporto fisco-contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni. Accesso allo sportello unico per il 60% degli italiani **Pag. 33**

Semplificazioni. Avvio delle nuove procedure dopo la proroga che consente l'invio cartaceo per i municipi in ritardo

Lo sportello unico lancia la sfida

Per lo Sviluppo economico il 60% della popolazione risiede in comuni accreditati

IL QUADRO

Il Centro, con l'eccezione del Lazio, è l'area più virtuosa. A Milano il sistema entra in funzione oggi. Napoli partirà il 21 aprile.

Saverio Fossati

Quasi il 60% d'Italia è già accreditato o all'ultimo step: circa 3 mila comuni, dove vivono 35 milioni di persone, dispone di fatto degli strumenti per lo Sportello unico impresa. Le province dove il 100% dei Comuni è accreditato sono Aosta, Ferrara, Forlì-Cesena, Firenze, Grosseto, Lucca, Pescara, Parma, Pesaro-Urbino, Pistoia, Ravenna e Reggio Emilia: si disegna così un Centro particolarmente virtuoso, dove comunque (Lazio escluso) ha aderito il 90% dei Comuni, vaste aree del Nord e del Centro-Sud dove la percentuale cala tra il 10% e il 50% e, a macchia di leopardo, province (soprattutto in Calabria nel Triveneto) dove ci si ferma sotto il 10 per cento. Questi i dati di ieri dello Sviluppo economico, che ha risposto così alle critiche di **Rete Imprese Italia**. Che sabato scorso aveva espresso forti dubbi sull'operazione affermando che solo 2 mila Comuni fossero pronti a partire; per il ministero i municipi accreditati sono 2.342, le pratiche in lavorazione sono 582 e 1.011 sono in istruttoria finale.

Nel concreto, la prima giornata dello Suap non ha registrato nessuna ressa, telematica o cartacea (è infatti ancora possibile presentare la domanda anche su carta sino al 30 settembre, dove gli strumenti web non sono completati). A Milano la ricezione telematica parte addirittura oggi (per chi legge). Nessun problema tecnico, spiegano dalla direzione: «Cittadini e professionisti sono stati avvisati con anticipo sulla data dalla quale non sarà più possibile consegnare documentazione a mano».

A Torino, invece, dove le domande inviate via Pec continuano a convivere con quelle cartacee, l'esordio è avvenuto in sordina. Il Comune, da circa un mese ha attivato un protocollo con la Camera di commercio per permettere agli esercenti di inviare telematicamente le pratiche di avvio attività a entrambi gli enti. «Finora ne sono arrivate cinque o sei», afferma Ernesto Pizzichetta, responsabile dello Sportello unico.

Anche dall'altro lato d'Italia, a Nord Est, il varo dello Sportello unico telematico è stato all'insegna della calma piatta. Tranne Treviso e Rovigo, gli altri Comuni capoluogo erano pronti già ieri a ricevere la Scia. Come a Padova, dove, però, ieri non sono giunte pratiche telematiche. «Tuttavia - dicono dall'ufficio Commercio del comune - da un mese che diamo la possibilità ai cittadini di inviare la documentazione in formato elettronico. Su 180 richieste pervenute in questo periodo, le Scia arrivate via Pec sono una ventina». In ogni caso, il comune patavino continuerà ad accettare ancora per le prossime settimane la documentazione cartacea. Come Venezia: «Ancora per un mese - dicono dall'ufficio Sviluppo economico - anche se tutto è pronto per l'iter telematico». In Friuli-Venezia Giulia Udine è già pronta. «Oggi però non sono arrivati documenti via Pec» dicono dallo sportello attività produttive. La Pec è stata attivata a fine 2010, ma finora il riscontro è stato scarso.

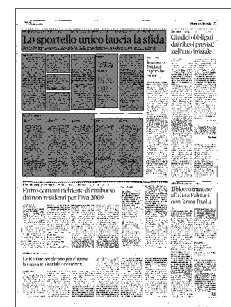
A Bari lo Suap sul sito c'è e da oggi, ottenuto l'accreditamento; dovrebbe essere attivo su tre linee: il commercio al dettaglio su aree private, le forme speciali di vendita al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande.

HANNO COLLABORATO

Clara Attene, Andrea Lanzarini e Vincenzo Rutigliano

.com www.ilssole24ore.com/Norme

I dati del ministero dello Sviluppo



Nelle città maggiori

1 ROMA

Operativo e con un grande successo. È la fotografia dello Sportello unico per le attività produttive, attivo nella Capitale già dal giugno dello scorso anno. Un'eccezione nel panorama generale. A Roma il Suap assiste il lavoro dei 19 sportelli unici municipali. Qui i cittadini possono avviare una pratica, monitorarne l'avanzamento, effettuare pagamenti e ricevere autorizzazioni e permessi, tramite il web. «Fin da giugno 2010 è stato possibile presentare online l'istanza volta a realizzare, anche sotto il profilo edilizio, impianti produttivi, industriali e/o artigianali, ovvero impianti di carburante - dice Davide Bordoni, assessore alle Attività produttive di Roma Capitale -. Entro settembre sarà possibile presentare in via telematica ogni istanza concernente gli impianti produttivi, anche quelli di natura commerciale».

(Serena Riselli)

2 NAPOLI

Il comune di Napoli prende tempo per il definitivo passaggio online delle procedure riguardanti la segnalazione certificata di inizio attività per imprese o impianti produttivi. «Siamo pronti - spiega Riccardo Roccasalva, responsabile dello sportello unico comunale - il nostro sito è giudicato tra i migliori d'Italia dal portale governativo Impresa in un giorno, tuttavia abbiamo scelto di beneficiare della proroga introdotta dall'ultima circolare del ministero dello Sviluppo: l'obbligo di comunicare online l'inizio di attività a Napoli entrerà in vigore il 21 aprile». «Abbiamo rimandato il termine - prosegue Roccasalva - per comunicare meglio alle parti sociali tempi e modi delle nuove procedure». Chi volesse presentare online la propria domanda, già in questi giorni può farlo «perché sul nostro sito - spiega il dirigente - è scaricabile tutta la modulistica».

(Francesco Prisco)

3 FIRENZE

A Firenze il Suap si è adeguato alle nuove normative. Aumentano le attività avviabili con una semplice dichiarazione (la Scia, Segnalazione certificata d'inizio attività) che sostituisce l'autorizzazione amministrativa: circa 120 settori si aggiungono ai 273 già coinvolti. Oltre alle attività del settore Sviluppo Economico operanti da anni come Suap (strutture ricettive, attività estetiche, commercio in sede fissa, somministrazione, industria, artigianato, carburanti) ora tutte le attività produttive faranno riferimento allo Sportello Unico, compresi servizi alla prima infanzia, strutture sanitarie e farmacie, insegne, manifestazioni fieristiche. Per abituarsi alle novità, per 60 giorni gli uffici accetteranno, oltre alle richieste online, anche quelle cartacee. «Entro il 2011 - dice il vicesindaco, Dario Nardella - sarà possibile verificare su internet lo stato dei procedimenti».

(Andrea Gennai)

I numeri

2.924

GLI SPORTELLI

Il numero dei Comuni accreditati o in via di accreditamento; qui risiedono 35 milioni di abitanti, il 57 per cento della popolazione italiana

593

SUAP IN DELEGA

Sono i municipi che stanno lavorando con le Camere di commercio per l'attivazione dei front office e la pubblicazione delle modulistiche

4 BOLOGNA

Nessuna richiesta di Scia in forma telematica è arrivata ieri allo sportello Suap del comune di Bologna. Pochi cittadini sanno che è attiva la piattaforma informatica regionale People Suap, che permetterà ai comuni dell'Emilia-Romagna la trasmissione telematica delle pratiche. «Il programma - dice il direttore dello sportello unico, Romano Mignani - è ancora in fase di sviluppo. Possiamo inviare telematicamente soltanto le pratiche relative al settore del commercio e dei servizi alla persona. Dobbiamo ancora telematizzare, invece, i pubblici esercizi, la somministrazione di alimenti e bevande e le attività di pubblica sicurezza». Una decina le pratiche, tutte in forma cartacea, pervenute oggi allo sportello unico che ha registrato anche due richieste di accreditamento all'invio telematico da parte di studi professionali.

(Mariangela Latella)

5 GENOVA

Si è accreditato per il rotto della cuffia, al sito ministeriale il Comune di Genova, che solo ieri ha inserito i propri riferimenti per l'invio delle pratiche online. A occuparsene sarà lo sportello per l'esercizio delle attività produttive (Seap), che già oggi lavora come interfaccia per tutti gli imprenditori che intendono avviare, ampliare o rilevare un'attività, e che lavora in collaborazione con quello unico per le imprese (Sui), che si occupa degli iter che richiedono trasformazioni urbanistiche. Nemmeno nel capoluogo ligure, quindi, è attiva una piattaforma specifica. «Stiamo lavorando alla predisposizione di un sistema per la compilazione delle pratiche online - spiega il responsabile del Suap, Giacomo Tinella - e contiamo di essere pronti alla fine dell'estate. Per i cittadini è comunque già possibile scaricare i moduli dal sito e inviarceli compilati attraverso la posta certificata».

(Maria Chiara Voci)

Slitta il Consiglio dei ministri, pressing sulla Tunisia per i rimpatri di massa. Vertice a Londra su Gheddafi: "Esilio senza condizioni per il Colonnello"

Profughi, sul piano governo nel caos

L'affondo di Bossi: "Immigrati föra di ball". Oggi Berlusconi a Lampedusa

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Lampedusa è al collasso

Berlusconi arriva sull'isola

Bossi: "Föra di ball". Pd: "Civada lui"

Salta il Consiglio dei ministri. Alla Camera il governo va sotto su un emendamento

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Il governo è nel caos. Già isolato sulla guerra in Libia, non riesce a gestire l'emergenza immigrati, con Lampedusa al collasso. Il premier Berlusconi è costretto ad annullare il consiglio dei ministri di oggi chiamato proprio ad approvare il piano per risolvere la crisi. Si terrà domani. Il Cavaliere prova a metterci una pezza andando a Lampedusa. Ma a dettare la linea dell'esecutivo è ancora il leader della Lega Umberto Bossi: gli immigrati se ne devono andare, è la sbrigativa ricetta del Senatùr. «Fora dai ball», ringhia accompagnando l'espressione dialettale con un fischio e un gesto della mano che spazza l'aria. «Nessuna regione del Nord è contenta di accoglierli, è meglio tenerli più vicini a casa loro». E se chiude alla solidarietà tra le diverse aree del Paese, Bossi la chiede all'Europa («intervenga presto»). Per non sbagliare ripete che «la prima cosa da fare è prendere gli immigrati e rimandarli a casa».

Anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, vede nei rimpatri l'unica soluzione. Lui, però, assicura che le operazioni avverranno «con tutti i crismi della le-

galità secondo l'accordo con la Tunisia». Il problema è proprio quello di ottenere la collaborazione delle autorità di Tunisia senza la quale i *boat people* non possono essere rimandati indietro. Ad ogni modo, in attesa di finalizzare con i tunisini, il ministro leghista assicura che il caos a Lampedusa «si risolverà» oggi con l'arrivo delle navi per sgomberare i 6.200 immigrati che stanno mettendo l'isola in ginocchio. Il Viminale spiega che «verranno trasferiti nei vari centri allestiti sul territorio nazionale in attesa di essere rimpatriati». Ma con le regioni che li dovranno ospitare nelle tendopoli il clima si è reso ancora più incandescente dall'uscita di Bossi e il piano slitta.

Maroni non perde occasione di polemizzare con i governi europei: ci hanno dato un aiuto pari a «zero virgola». Gli fanno eco il presidente del Senato Schifani e il ministro Frattini, che invocano un intervento comunitario. Il Pdl Napoli chiede di bloccare i lavori Ue fino a quando l'Italia non avrà aiuti. Ma da Bruxelles il commissario Ue Cecilia Malmström mette in guardia l'Italia dal mettere in atto i rimpatri di massa («non può essere respinto chi ha bisogno di protezione e chiede asilo») e invita Roma a usare «le molte risorse e fondi messi a disposizione dalla Ue». In serata Berlusconi riunisce i ministri competenti per fare il punto a Palazzo Grazioli.

Ma ormai infuria la polemica su Bossi. L'opposizione chiede al

governo di spiegare se la linea sia quella di Bossi sull'espulsione immediata o quella di Maroni. Il Pd parla di «propaganda» e dice che chi se ne deve andare è il governo. Il segretario Bersani dice che dopo le parole di Bossi il governo non otterrà l'aiuto dei democratici. L'Idv sarcastico dice che il Senatùr «come al solito vola alto». Per il leader dell'Udc Casini, «non c'è spazio per le battute, siamo di fronte a un problema epocale». I futuristi parlano di affermazioni «rozze» con Fini che si dice «preoccupato» per le condizioni dei migranti minorenni. Insorge anche il governatore siciliano Raffaele Lombardo, per il quale Bossi si deve «vergognare». La Cei chiede di riconoscere i migranti come «cittadini portatori di diritti e doveri» che meritano «l'inclusione sociale».

Ma per Berlusconi c'è anche il caos sulla tenuta della maggioranza. Alla Camera il governo va sotto su un emendamento del Pd sull'edilizia. Pesano le assenze tra i banchi della maggioranza e danno nell'occhio quelle dei Responsabili. Il gruppo dei salvatori di Berlusconi (che a mesi dalla sua precipitosa formazione sta finalmente per dotarsi di un programma) è ancora in fibrillazione per non avere ottenuto abbastanza posti di governo. E al loro interno i Responsabili litigano su chi meriti le poltrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

BERSANI

«Fora dai ball ci vada Bossi», dice il segretario pd Bersani. Senza chiarezza l'opposizione non aiuterà il governo

CASINI

Per il leader Udc Casini «non c'è da scherzare, siamo di fronte ad un cambiamento epocale»

FINI

Il presidente della Camera Fini è preoccupato per il trattamento dei migranti minorenni

DI PIETRO

L'Idv, guidato da Di Pietro, punta il dito contro la «xenofobia» di Bossi e la «malafede» del governo

SBARCHI

Il tre marzo ripartono gli sbarchi. Il governo individua a Mineo, in Sicilia, un sito per ospitare 1.500 migranti

LA CRISI

A metà febbraio con la caduta di Ben Ali in Tunisia e Mubarak in Egitto iniziano gli sbarchi a Lampedusa. Il governo parla di rischio emergenza

EMERGENZA

Il 20 marzo l'emergenza, con 1.000-2.000 nuovi immigrati al giorno. Nonostante i ripetuti allarmi, il governo non è pronto alla crisi

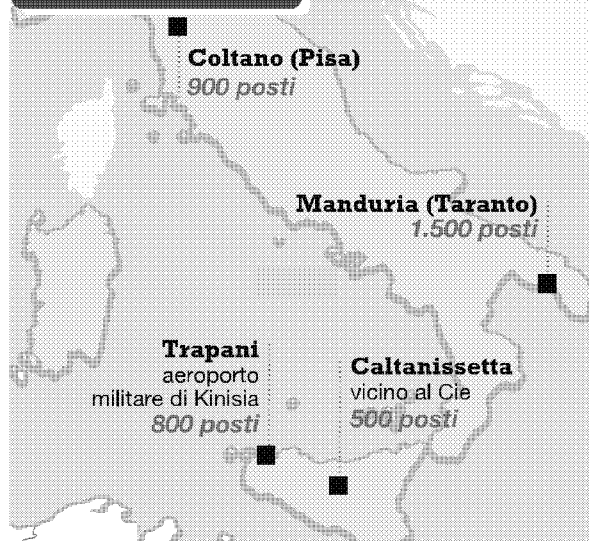
MALTEMPO

Pochi giorni dopo il maltempo rallenta i *boat people*. Ma scoppia la crisi libica e il governo parla di 150mila possibili arrivi

Le tappe

Le tendopoli

Campi pronti o in via di allestimento



Le ipotesi di nuovi campi

- Potenza
- Santa Maria Capua Vetere Caserta
- Carapelle Foggia
- San Pancrazio Salentino Brindisi
- Torretta Palermo
- Clauzetto Pordenone
- Sgonico Trieste
- Front Torino
- Ciriè Torino
- Castano Primo Milano
- Monghidoro Bologna



Da Ellis Island Il capo dello Stato: evitare ritardi ed egoismi

Richiamo di Napolitano: «Situazione inaccettabile Le Regioni collaborino» *Appello del Colle: coesione e solidarietà*

Collaborazione Ue

«È un'emergenza che tutta l'Europa deve sentire come propria»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Può essere davvero quella indicata dal ministro Bossi la «soluzione» al problema immigrati? Le esitazioni del governo possono forse avallare la sua ansia di sgombrare la questione con un ruvidissimo «fora di ball»? Se qualcuno coltiva idee del genere si mette in una posizione che per lo staff del Quirinale non merita neppure commenti. Bocche cucite, dunque, nella delegazione che segue Napolitano in trasferta a Ellis Island. Ma è il presidente in persona, dopo aver sfogliato gli ultimi aggiornamenti dall'Italia, a esprimersi sul tema. Con i toni netti e aspri di chi, contestando ritardi ed egoismi, vuol far cessare subito l'incretoscia babele di interventi e polemiche che dividono il mondo politico.

«Siamo davanti a un'emergenza che tutta l'Europa deve sentire come propria», dice, a mo' di preambolo, il capo dello Stato. «Le notizie che arrivano da Lampedusa parlano di una situazione inaccettabile. Quindi bisogna intensificare — e già si sarebbe dovuto

farlo nei giorni scorsi — l'afflusso di mezzi che possano portare via gran parte di coloro che sono sbarcati lì». Ovviamente, aggiunge, nello scenario caotico di questi giorni e con l'isola del Canale di Sicilia ridotta allo stremo, «l'Italia e le singole regioni non possono dare uno spettacolo di incertezza e divisione come si rischia di dare. Non è possibile che in una regione si accettino i sacrifici che sono imposti da questa situazione e in un'altra regione no. Faccio dunque appello a uno spirito di coesione e di solidarietà che non deve mancare in questo momento».

Coesione, solidarietà, aiuto: sono questi i sentimenti che Giorgio Napolitano evoca quasi come una precondizione, mentre sollecita scelte urgenti al governo come alle articolazioni territoriali dello Stato.

Sentimenti ispirati anche dalla sua visita all'isolotto spazzato dal vento alla foce dell'Hudson, nella baia di New York, che fu la maggiore frontiera d'ingresso negli Usa per gli immigrati tra il 1892 e il 1954 (e quattro milioni di loro erano italiani). Un luogo visitando il quale, se da un lato si verifica la durezza della selezione con cui si ammettevano o escludevano i disperati in arrivo, dall'altro lato non

si può non riconoscere l'organizzazione dell'accoglienza e pesare come la società americana si muoveva comunque in una logica inclusiva.

Il presidente esplora il museo di Ellis Island con visibile emozione, guarda foto e documenti, s'informa. Ed è inevitabile un raffronto tra quella realtà, per quanto difficile, e ciò che accade da noi. Al punto da generare «una situazione inaccettabile», ormai. «Abbiamo bisogno di politiche univoche sia sull'immigrazione che sull'asilo politico, e speriamo che tutto ciò sia possibile costruirlo nelle prossime settimane», dice. Allude alla «intera Europa», in questo caso, perché contestualmente a un piano nazionale serve un piano dell'Ue. Anche se la sua censura-appello di oggi sarà ricordata soprattutto come una frustata verso certe sortite intolleranti di casa nostra. Così del resto le interpreta la Lega e lo dimostra la reazione scomposta del suo parlamentare Piergiorgio Stiffoni: «Napolitano stia al suo posto, l'esecutivo non è il presidente della Repubblica. Maroni sta facendo fatti, non chiacchiere».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il luogo simbolo

Ex arsenale

Ellis Island (foto) è un isolotto nella baia di New York. Ex arsenale militare, dal 1892 al 1954 è stata la frontiera d'ingresso per gli immigrati in Usa, che qui venivano selezionati. Ha accolto 12 milioni di persone: 4 milioni erano italiani

Il museo

Ellis Island ora ospita un museo sull'immigrazione che ieri è stato visitato da Giorgio Napolitano



GLI ADEGUAMENTI DELL'AUTHORITY

Il petrolio fa impennare le bollette Da aprile elettricità +3,9% e gas +2%

Jacopo Giliberto ▶ pagina 21

Concorrenza. Gli aumenti sono rispettivamente del 3,9% e del 2% con un aggravio medio annuo di 37 euro per famiglia

Scatto delle bollette di luce e gas

L'authority: caro-greggio e incentivi alle rinnovabili alla base dei rincari**IL BONUS**

Per le fasce sociali più deboli (2,8 milioni di nuclei famigliari) è previsto uno sconto complessivo di 460 milioni

Jacopo Giliberto

Il primo aprile e sino a fine giugno luce e gas costeranno di più. Il 3,9% in più l'elettricità e il 2% il metano. Lo ha deciso l'Autorità dell'energia, che ogni tre mesi aggiorna le bollette con un sistema automatico di adeguamento. Nelle tasche degli italiani pesa la somma di tre effetti. I rincari del greggio, al quale è agganciato il prezzo del gas che si usa nelle case ma anche che si brucia nelle centrali elettriche.

Secondo effetto, il maggiore peso degli incentivi alle fonti rinnovabili, come il fotovoltaico dopo la corsa degli ultimi mesi a costruire nuovi impianti e come il contestato sussidio Cip6 ad alcuni grandi impianti energetici industriali. E anche - terzo motivo - un ritocco normativo che ha prodotto un rincaro notevole.

È il caso di spiegare. Finora c'era un'ambiguità su come calcolare nella bolletta il valore

dei certificati verdi, cioè i diritti per la produzione di corrente elettrica da fonti ecologiche che sono quotati alla borsa elettrica. Finora l'Autorità dell'energia ha scelto di considerare l'interpretazione "ribassista" della normativa e di far pagare ai consumatori il valore minimo, che è nell'ordine dei 700 milioni l'anno. Con il decreto legislativo sulle fonti rinnovabili d'energia il governo ha chiarito che invece il valore da imputare alle bollette è un altro. Il doppio: 1,4 miliardi l'anno. Da qui le facili proteste che ieri hanno espresso alcune associazioni dei consumatori e alcuni partiti d'opposizione.

Spiega l'authority che sulla corrente «un +0,9% è determinato dagli andamenti dei mercati, cui si aggiunge un +3% per l'incentivazione delle rinnovabili, finanziate attraverso la bolletta elettrica».

Qualche dettaglio. C'è stata la «crescita ininterrotta delle quotazioni petrolifere dal gennaio 2009 (+45% negli ultimi 12 mesi e +145% in due anni), con picchi di oltre 116 dollari al barile per il Brent, il greggio di riferimento nei mercati europei; dall'altro - specifica l'organismo indipendente di settore - sui prezzi dell'energia elettrica incide, in particolare, il finanzia-

mento delle rinnovabili per complessivi 4,9 miliardi di euro, tra cui 1,4 miliardi di euro per i certificati verdi e 2,4 miliardi di euro per il fotovoltaico».

C'è per fortuna il bonus, lo sconto per 2,8 milioni di famiglie povere o numerose, che ha assegnato sconti su luce e gas per circa 460 milioni di euro.

Per l'energia elettrica, l'aumento si traduce in un incremento della spesa di 16,5 euro su base annua per la famiglia tipica, cioè quella che consuma 2.700 chilowattora l'anno con un contatore da 3 chilowatt. Dal primo aprile il chilowattora costerà 16,17 centesimi, 0,1 centesimi in più. Per il metano, l'incremento del 2% comporta un aumento di circa 21 euro su base annua della spesa media di una famiglia tipo residente, con riscaldamento individuale e consumi medi di 1.400 metri cubi l'anno. Il metro cubo costerà 76,52 centesimi, 1,5 in più. Protesta il Pd («Come se non bastasse, nuove stangate in vista»), disappunto della Coldiretti («Un aumento preoccupante dei costi di produzione che in agricoltura fanno segnare nel 2011 un aumento medio dell'4,9% con punte del 19,3 per cento per i mangimi e del 6,5 per cento per i carburanti agricoli»), e sono scontente le maggiori associazioni dei consumatori, come l'Adoc, l'Adiconsum e il Codacons. A parere dell'Adiconsum, «è necessario modificare gli articoli 27 e 28 del decreto legge, nei quali si prevede di gravare sulle tariffe del gas per incentivare l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili termiche. Si abolisce così il meccanismo del 55%, che ha funzionato molto bene».

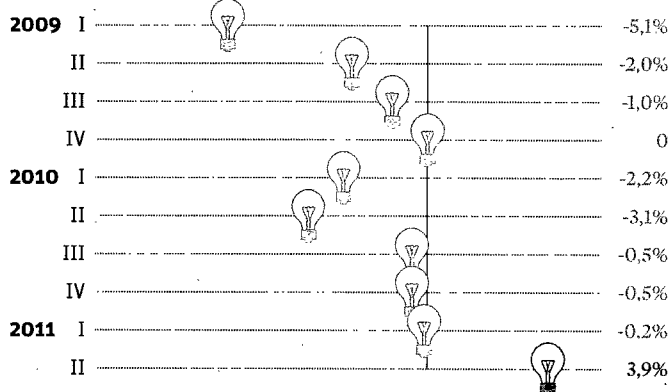
© RIPRODUZIONE RISERVATA



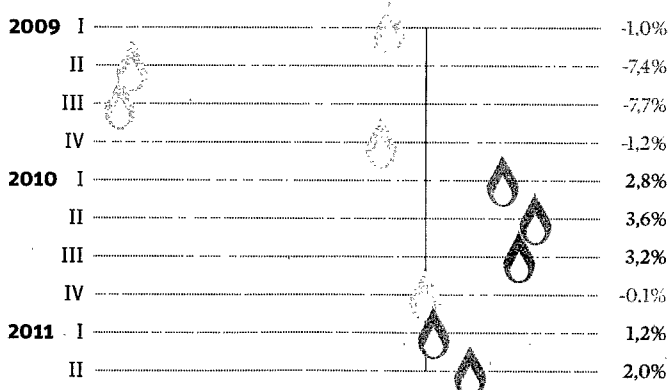
Il trend delle variazioni

Variazioni trimestrali dei "prezzi di riferimento" per un consumatore domestico tipo

ENERGIA ELETTRICA



GAS NATURALE



Fonte: Autorità per l'energia



Cip6

● È una delibera del Comitato interministeriale prezzi del 29 aprile 1992. Stabilisce i prezzi incentivati per l'energia elettrica da fonti rinnovabili (che hanno un peso modesto) e soprattutto "assimilate" (in particolare, i grandi impianti costruiti nelle raffinerie). Grazie al Cip6, chi produce energia da fonti rinnovabili o assimilate ha diritto a un prezzo superiore a quello di mercato. I costi vengono finanziati con un sovrapprezzo sulle bollette elettriche.

Galli: per il Pil incremento inferiore all'1% Rischio commodity sulle prospettive di crescita in Italia

TIMORI

Le materie prime alimentari corrono più della media e gettano una pesante ipoteca su un settore che evidenzia importanti segnali di ripresa

Annamaria Capparelli

AS Cresce a passo lento il sistema industriale italiano che ha segnato nel primo trimestre un incremento dello 0,4% anche se le prospettive sono improntate a maggior ottimismo. Ma la spina del fianco è rappresentata dall'impennata dei prezzi delle materie prime. A lanciare l'ennesimo allarme è stato ieri Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, in occasione della presentazione del bilancio 2010 e delle prospettive dell'industria tracciati da Federalimentare. Secondo l'indice di Confindustria il balzo è stato del 40% con un andamento delle materie prime alimentari - ha spiegato Galli - superiore alla media. Se la corsa dei prezzi continuerà il rischio - ha aggiunto - è che si debba rivedere al ribasso, sotto l'1%, la stima di crescita del Pil nel 2011.

L'emergenza prezzi rappresenta dunque una pesante ipoteca per l'industria alimentare che nonostante il quadro generale manifesta comunque segnali di vitalità e ritrova sprint sul fronte dell'export.

Il presidente di Federalimentare, Filippo Ferrua, che si è insediato a gennaio, ha sottolineato le ottime performance estere con un fatturato che ha raggiunto 21 miliardi in crescita di quasi l'11% e che ha consentito così di recuperare il dato negativo (5%) del 2009. In aumento anche il giro d'affari (124 miliardi, +3,3%) e la produzione (+1,6%). Le doti anticicliche si evidenziano soprattutto sull'analisi di lungo termine: in 10 anni la crescita è stata del 12% a fronte del calo del 15% dell'industria nel suo complesso. «L'alimentare, secondo settore in Italia e terzo in Europa -

ha affermato Ferrua - è un modello di eccellenza che svolge un ruolo di traino per tutto il made in Italy». L'industria italiana deve però fare i conti con una serie di variabili che rischiano di ostacolarne la crescita. I prezzi sono l'emergenza numero uno, anche se non la sola. L'esplosione delle quotazioni delle commodity ha già avuto un impatto sui listini alla produzione aumentati del 5% «e inesorabilmente - ha detto Ferrua - ci sarà una ripercussione al consumo, qualche segnale c'è già». Dare i numeri è difficile, ma si prevede «un riallineamento all'inflazione (2,7/3%) perché oggi - ha ribadito il numero uno di Federalimentare - i prezzi sono al di sotto». Per gli industriali alimentari in questo contesto è strategico un ritorno all'agricoltura anche con un recupero di terreni dirottati alle produzioni energetiche. Per questo si guarda con attenzione alla riforma della Politica agricola comunitaria che «deve tornare a incentivare un'agricoltura innovativa e tecnologica e non più assistita».

Tra le altre questioni aperte il calo dei consumi interni e la lotta alla contraffazione che ha raggiunto un giro d'affari di 60 miliardi. E naturalmente il futuro di Parmalat. Ferrua, che è anche vicepresidente di Ferrero, non ha voluto fare commenti. Galli invece ha ribadito la posizione confindustriale. L'auspicio, da un lato, che si possa consolidare un polo di riferimento in Italia e, dall'altro, le perplessità su interventi che cambino in corso le regole del gioco con il rischio di creare ulteriori difficoltà ad attrarre investimenti stranieri. L'Italia infatti resta un fanalino di coda con uno stock di investimenti esteri valutati dall'Unctad nel 2009 pari a 393 miliardi di dollari, mentre la Francia ha raggiunto 1.132 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALIMENTARE

124

Il fatturato

Fatturato in miliardi dell'industria alimentare italiana; il settore impiega oltre 400mila addetti per 6.500 imprese

+1,6%

Il recupero dell'attività

La produzione 2010 ha recuperato il segno negativo dell'anno precedente, segnando un +1,8% su dati grezzi e un +1,6% a parità di giornate lavorative. Decisiva, per la ripresa della produzione, è stata la spinta dell'export



Anche per effetto del concordato le entrate lievitano a oltre 11 miliardi: il 16% in più rispetto al 2009

Risorsa redditometro contro l'evasione

CONTROLLI SELETTIVI

Secondo Befera aumentano le capacità di analisi per verificare il livello di rischio dei contribuenti

ROMA

Redditometro e accertamento con adesione spingono le entrate della lotta all'evasione. Dopo aver diramato nei giorni scorsi il complessivo del contrasto al sommerso, sia fiscale che contributivo, l'agenzia delle Entrate ha reso note ieri le strategie utilizzate per portare nelle casse dell'Erario oltre 10,6 miliardi di euro, ovvero il 16,1% in più rispetto agli incassi targati 2009 (9,1 miliardi di euro). Un bottino che oltrepassa il muro degli 11 miliardi se si aggiungono i 480 milioni di riscossioni da ruolo relative a interessi di mora e maggiori rateazioni.

Come dimostrano i dati, l'agenzia delle Entrate ha cambiato rotta puntando diritto sugli accertamenti sintetici e relegando gli accertamenti a mezzo studi di settore a un ruolo più strettamente di compliance. «Ci interessa molto l'accertamento sintetico», ha spiegato il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, riferendosi anche al prossimo varo del «nuovo redditometro», con un potenzialmente delle capacità di individuare chi non è in regola con il fisco. «Sull'accertamento sintetico stiamo spingendo molto sull'area delle persone fisiche e la capacità di selezionare i soggetti sta aumentando notevolmente».

E sulla selezione dei contribuenti sembrano concentrarsi gli uomini del fisco. A parità di

numero di controlli (705.580 nel 2010 contro i 711.932 dell'anno precedente), sono cresciuti sia l'importo medio accertato sia quello riscosso.

Sul fronte dell'accertamento sintetico del reddito sono stati realizzati oltre 30 mila controlli con una maggiore imposta accertata di oltre 500 milioni di euro. Anche in questo caso il così detto risk score dell'evasione ha pagato: gli accertamenti sintetici definiti con adesione o con acquiescenza sono aumentati del 50%, spiega la nota delle Entrate. E con lo stesso passo anche la maggiore imposta con i suoi 96 milioni incassati ha fatto registrare una crescita del 63 per cento.

L'accertamento con adesione o concordato resta comunque lo strumento maggiormente utilizzato per scongiurare il contenzioso e far crescere gli incassi diretti: dei 10,6 miliardi di euro 6,6 arrivano da versamenti diretti dei contribuenti mentre gli altri 4 arrivano dai ruoli. Dei 6,6 miliardi di versamenti immediati ben due sono legati all'adesione dei contribuenti scaturita dal contraddittorio con gli uffici dell'amministrazione finanziaria. Sono in crescita ma senza spiccare il volo (rispettivamente +11% e +12%) le adesioni ai processi verbali di constatazione e quelle agli inviti bonari, introdotti dal governo negli ultimi anni. Poco più di un miliardo arriva invece dall'acquiescenza che cresce rispetto all'anno precedente del 23 per cento.

Tra i punti su cui Befera richiama l'attenzione c'è ancora quello delle compensazioni indebite, tra debiti dovuti e crediti che invece non esistono. «Sulle compensazioni stiamo facendo un lavoro sempre più raffina-

to e importante. Il risultato ottenuto mostra che stiamo colpendo nel segno e conseguentemente il recupero che abbiamo fatto è sostanzialmente strutturale. Pensiamo che anche nel 2011 si possano avere 6,6 miliardi di maggiori risparmi dai controlli sulle compensazioni».

Al di là del maggior risparmio ottenuto la lotta all'evasione vera e propria sulle indebite compensazioni cresce del 28% con un credito recuperato di quasi 292 milioni di euro contro i 228 milioni del 2009. E questo comunque a parità di atti sottoposti a controllo (6.794).

Come detto se il sintetico cresce in termini di numeri di accertamenti eseguiti, scendono quelli attivati nei confronti dei soggetti non congrui agli studi di settore. Dai 56.437 accertamenti eseguiti nel 2009 si è passati ai 30.219 del 2010 con una maggiore imposta media accertata comunque più alta di quasi duemila euro (14.341 del 2010 contro i 12.802 del 2009). Non solo. Quasi il 50% di questi accertamenti a mezzo studi sono stati definiti in contraddittorio o con acquiescenza portando la maggiore imposta definita media a 5.000 euro.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati della lotta all'evasione

STUDI DI SETTORE

Accertamenti nei confronti di soggetti non congrui agli studi di settore

	2010	2009
Numero accertamenti eseguiti	30.219	56.437
Maggiore imposta accertata media (*)	14.341	12.802
Numero accertamenti definiti con adesione e con acquiescenza	14.591	24.619
Maggiore imposta definita media (*)	5.005	4.410

(*) Importi in euro

Gli incassi

Entrate erariali e non erariali (imposte, sanzioni e interessi) derivanti dalla complessiva azione di contrasto degli inadempimenti tributari

	2010	2009	Δ%
Riscosso complessivo	10,6	9,1	+16
di cui:			
Ruoli (*)	4,0	3,5	+14
Versamenti diretti	6,6	5,6	+18

(*) All'importo vanno aggiunte le riscossioni da ruolo derivanti da interessi di mora e di maggiori rateazioni per circa 480 mln per il 2010 e circa 420 mln di euro per il 2009

LE MODALITÀ DI ADESIONE

Distribuzione dei versamenti diretti per tipologia di definizione

	Riscosso F23/F24	
	In mln €	In %
Somme riscosse	4.637	100
Adesione all'accertamento (articoli 5 e 5-bis, Dlgs 218/97)	2.165	47
di cui		
8 adesione ai processi verbali di contestazione	514	11
• adesione agli inviti	573	12
Acquiescenza (articolo 15, Dlgs 218/97)	1.073	23
Conciliazione giudiziale	245	5
Altre tipologie di definizione (articoli 16 e 17, Dlgs 472/97; articolo 36-ter, Dpr 600/73 e altro)	622	14
Registro	532	11

I CONTROLLI

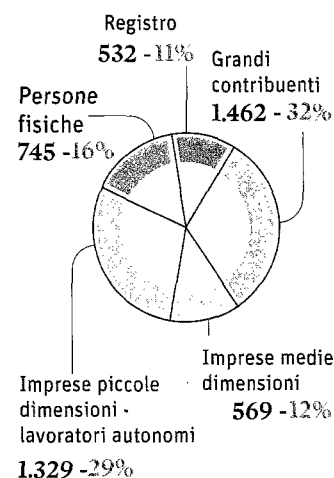
Complessivi accertamenti Imposte dirette, Iva e Irap eseguiti

	2010	2009	Δ%
Numero accertamenti (1)	705.580	711.932	-1
Maggiore imposta accertata	27.849	26.338	+6

(1) Compresi gli accertamenti parziali automatizzati

I CONTRIBUENTI

Distribuzione dei versamenti diretti per tipologia contribuente



Totale somme riscosse
4.637 mln di euro - 100%

Conti pubblici Volano i rendimenti. Il Brasile offre sostegno ai lusitani. Timori per i conti delle banche irlandesi

Atene e Lisbona, titoli spazzatura Torna il rischio contagio sul debito

Standard & Poor's declassa il rating sulle obbligazioni. Tensione sui mercati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Dichiarazione partita ieri pomeriggio dal numero 5-7 di Nikis Street, Atene, cioè dalla sede del ministero delle Finanze greco: «La decisione presa dall'agenzia Standard & Poor's, di degradare il nostro rating, si basa su un'interpretazione non equilibrata e unilaterale delle decisioni prese dal Consiglio Europeo» (cioè del vertice dei capi di Stato e di governo della Ue, venerdì scorso).

Parole indignate, o sgomento, per una notizia che era però nell'aria da molti giorni: Standard & Poor's, l'agenzia di rating, ha declassato di due «tacche», al livello «BB meno» la Grecia che già era stata oggetto di un salvataggio finanziario da parte della Ue e del Fondo monetario internazionale. Non solo: viene declassato anche il Portogallo, dal livello «BBB» a quello «BBB meno», e cioè a un solo gradino dal cosiddetto livello «spazzatura» che marchia i titoli di Stato sconsigliati agli investitori. Su due dei tre anelli più fragili dall'economia europea (il terzo è l'Irlanda) tornano dunque a riaccendersi i riflettori, e sale la preoccupazione: con la conferma, nell'uno e nell'altro caso, di un «outlook», o prospettiva, negativa. Subito dopo la brutta notizia, fra i titoli di stato decennali di Lisbona e Atene e quelli omologhi tedeschi è tornato ad allargarsi lo spread, il divario di rendimento, che ora sfiora o supera per entrambi la fatidica soglia dell'8%; una soglia che molti alcuni esperti giudicano insostenibile a lunga distanza, per qualunque governo.

Tutto questo avviene all'indomani della bocciatura affib-

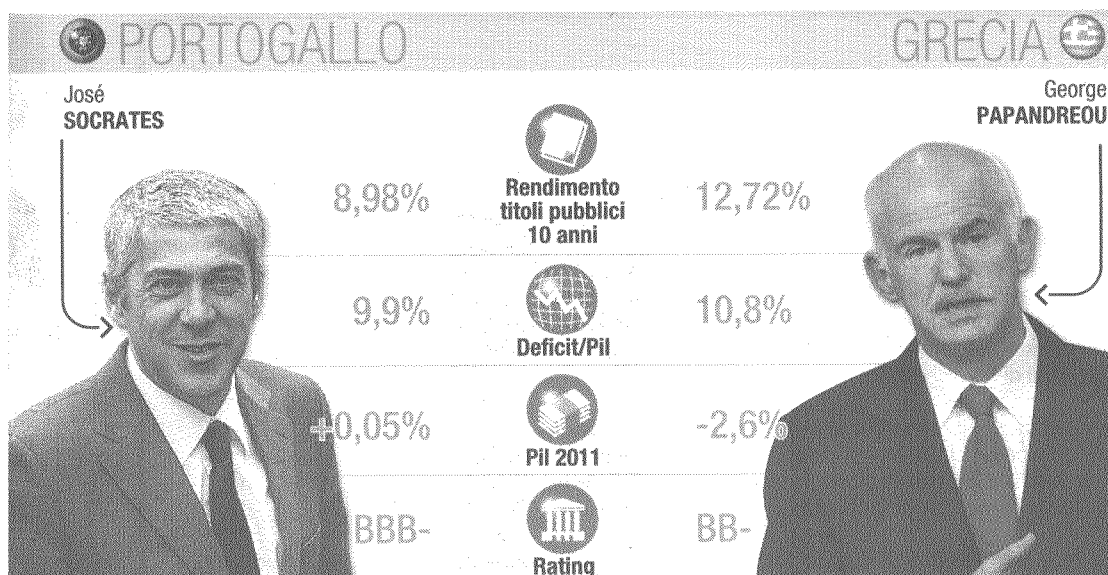
biata dal Parlamento portoghese al piano di austerità consigliato dalla Ue, mentre a Lisbona i dipendenti pubblici di alcuni settori riprendono a scioperare. E al primo allarme, l'agenzia di rating ne aggiunge un altro: dice infatti che, per il Portogallo, considerato il suo debito siderale, «è verosimile un ricorso al Fondo salva-Stati», e lo stesso vale per la Grecia, «visto il suo bisogno significativo e persistente di prestiti». Per Atene, «si accresce la probabilità di una ristrutturazione del debito». È il vecchio incubo di uno o più Stati in virtuale stato di fallimento. Solo venerdì scorso, al vertice dei capi di Stato e di governo, se n'è discusso a fondo, mettendo anche le basi per il rafforzamento dei vari fondi o canali europei di finanziamento, a breve e a lunga scadenza. «Anche in quella occasione – commenta l'economista Paolo Ciocca, dell'ufficio studi di Bnl-Bnp Paribas – si è visto che il sistema di sicurezza approntato può e deve dare tranquillità all'Europa. Anche all'Italia: abbiamo i conti in ordine, un basso indebitamento delle famiglie, e così via. Ma per l'Italia come per la Grecia o qualsiasi altro Paese, è chiaro che per riordinare bene i conti ci vuole anche la crescita. E con questa, che va sempre messa in rapporto la sostenibilità del debito».

E sono molti, i fattori che possono influire. Perfino un disastro come quello di Fukushima: proprio in seguito al terremoto e all'incidente nella centrale nucleare giapponese, la Commissione Europea ha infatti limato dello 0,2% per quest'anno la crescita del Pil della Ue, e dello 0,27% per il 2012.

Luigi Offeddu

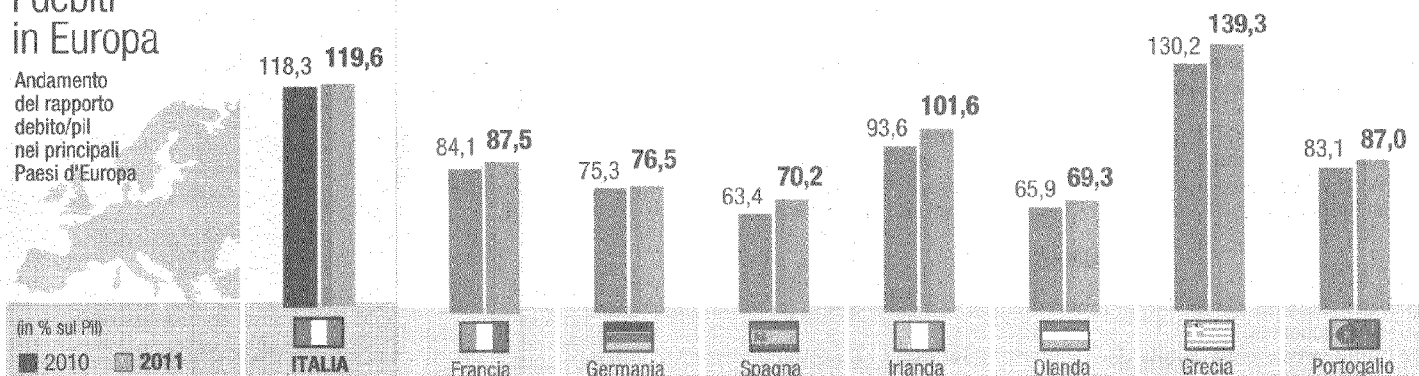
© RIPRODUZIONE RISERVATA





I debiti in Europa

Andamento del rapporto debito/pil nei principali Paesi d'Europa



Fonte: Fmi

CORRIERE DELLA SERA



Bce Jean-Claude Trichet

Maggioranza Governo sconfitto su un emendamento anche per le assenze della «terza gamba»

Rimpasto, nuovo rinvio

Nervosismo tra i Responsabili

Scilipoti: serve un gesto eclatante. E resta il nodo Scajola

ROMA — Nessuna accelerazione, nessuna soluzione. Silvio Berlusconi decide di rimandare il Consiglio dei ministri straordinario sull'emergenza sbarchi per volare a Lampedusa, e le speranze di chi si aspettava almeno una prima *tranche* di rimpasto già oggi in coda alla riunione vengono frustrate. Niente nuove nomine, nessuna promozione arriverà nelle prossime ore per i Responsabili che le reclamano a gran voce da settimane e per gli altri esponenti del Pdl che si affollano in lista d'attesa senza perdere le speranze.

«Qui serve un gesto eclatante, le acque stanno tornando stagnanti...», dice minaccioso Domenico Scilipoti. «Ma no, non c'è fretta, il governo si fa con le idee chiare e un progetto politico, e sono necessari altri dieci-quindici giorni» rassicura invece Luciano Sardelli, capogruppo dei Responsabili. E c'è necessità di farlo, se è vero che dentro il suo gruppo, ma anche nel resto della maggioranza, l'agitazione e il nervosismo sono evidenti.

L'ennesima dimostrazione di una situazione non sotto controllo — il che rischia di diventare problematico per Berlusconi alla vigilia di voti cruciali sulla giustizia — è arrivata ieri alla Camera quando l'esecutivo è

stato battuto su un emendamento del Pd al progetto di legge sulla disciplina dell'attività di costruttore edile. Il governo è andato sotto per nove voti (259 a 250), e questo per le massicce assenze prima di tutto nel Pdl (51 deputati mancanti) e poi per quelle dei Responsabili appunto, 10 dei quali (su 29) non si sono fatti vedere in Aula.

«Non guardate a noi, non volevamo mandare nessun messaggio politico», giura Francesco Pionati, dato per certo prossimo sottosegretario. E anche un pdl come Osvaldo Napoli, più che a richieste politiche respinte, attribuisce allo «scarso senso delle istituzioni e allo scarso rispetto per i colleghi del proprio gruppo» le numerose assenze alla Camera. Ma non c'è dubbio che il campanello d'allarme è suonato forte e chiaro sia in via dell'Umiltà (dove Denis Verdini tiene per il premier i contatti, ma che ieri sera non ha avuto il previsto incontro con loro), sia a palazzo Grazioli.

Per questo, Berlusconi si sarebbe convinto che la prossima settimana, quando con ogni probabilità arriverà il rimpasto, bisognerà accontentare anche le richieste di quegli ex forzisti ai quali da tempo è stata promessa una promozione (come la Bernini) e riempire tutte le

dieci caselle libere. Almeno quattro, forse anche cinque, andrebbero ai Responsabili, che però avrebbero ancora problemi al loro interno nel proporre i nomi (sicuri Calero e Pionati, probabili Siliquini o Polidori, Belcastro o Miti). Il resto servirà a tranquillizzare il Pdl in attesa dell'ultima tornata di sottosegretari che arriverà però solo una volta che sarà varato il disegno di legge per aumentarli, per ora ancora in gestazione.

Ma non è neanche detto che a quel punto la situazione si tranquillizzi: si racconta di un'ipotesi di spostamento del ministro Rotondi alle Politiche comunitarie che avrebbe fatto innervosire Claudio Scajola, per il quale non si è ancora trovata una collocazione. E resta aperta la partita delle nomine negli enti e nelle controllate, che dovrebbe contribuire a far quadrare il cerchio di equilibri politici ancora instabili.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «terza gamba»

Le richieste del gruppo

In quattro in corsa

I Responsabili (Ir), nati con il voto di fiducia al governo del 14 dicembre, reclamano posti di governo. Dopo la nomina di Saverio Romano all'Agricoltura, in corsa Calero, Pionati, Polidori e Siliquini



L'ITALIA NELLA STRETTA DEL PATTO DI STABILITÀ

TITO BOERI

I dettagli, come dicono gli inglesi, sono cruciali, diabolici. E ci sono alcuni dettagli delle conclusioni del vertice europeo di Bruxelles del 24-25 marzo che sembrano essere passati in secondo piano soprattutto da noi, il paese toccato più da vicino da queste scelte. Il Patto di Stabilità e Crescita è stato resuscitato e reso più stringente e più forte di prima. Più stringente perché impone sentieri di rientro del debito e non più solo di contenimento del disavanzo maturato di anno in anno. Più forte perché si inverte l'onere della prova. Sin qui per varare sanzioni contro chi non lo rispettava, la Commissione aveva bisogno dell'approvazione del Consiglio a maggioranza qualificata. D'ora in poi dovranno essere i due terzi dei rappresentanti dei governi nazionali ad opporsi ad un'eventuale sanzione comminata dalla Commissione. E non si tratta di sanzioni modeste: contemplano, fin dall'apertura delle procedure di infrazione, il congelamento in depositi infruttiferi dello 0,2 per cento del Pil. Particolarmente rilevanti sono per noi le decisioni prese sui tempi con cui verranno messe in atto le nuove regole e sui "fattori rilevanti", vale a dire le condizioni che potranno essere invocate dai singoli paesi per ottenere un aggiustamento fiscale meno oneroso senza incorrere nelle sanzioni. Sul primo aspetto il documento sottoscritto a Bruxelles non lascia spazio ad ambiguità: la prima verifica scatterà nel 2015 e dovrà prendere in considerazione l'aggiustamento compiuto nel triennio precedente. Prima del vertice si era parlato di regole in vigore dal 2015 in poi. Non sarà così: la prima verifica guarda dal 2015 in prima. Tradotto in obiettivi di bilancio significa che nel triennio 2013-15 dovremo ridurre il rapporto fra debito pubblico e Pil di circa 8 punti percentuali. Quanto ai fattori rile-

vanti, la clausola secondo cui i paesi con un basso debito privato potranno invocare un'applicazione meno stringente del Patto, la cosiddetta "clausola Tremonti" dato che il nostro ministro si era molto speso in questa direzione, sembra valere nel testo più come aggravante che come attenuante. In altre parole, un alto debito privato implica un aggiustamento più rapido dei conti pubblici, ma non è vero il contrario e cioè che un basso debito privato permetta di mantenere più a lungo un alto livello di debito pubblico. È giusto che sia così perché il risparmio privato non è fungibile dai governi, a meno che questi abbiano in mente di tassare con imposte straordinarie i patrimoni dei loro cittadini, cosa che ci auguriamo vivamente non sia neanche tra i retro-pensieri del nostro ministro dell'Economia. Inoltre, tra le aggravanti si fa esplicitamente riferimento al debito pensionistico. Questo è molto alto in paesi come il nostro dove la previdenza è quasi interamente affidata al settore pubblico.

Per raggiungere gli obiettivi che ci vengono richiesti dall'Europa dobbiamo puntare su di una forte accelerazione della crescita. Continuando a crescere come nel quinquennio precedente alla Grande Recessione e con tassi di interesse che sono nel frattempo tornati a salire, dovremmo ottenere fin dal 2013 un avanzo primario (al netto delle spese per interessi) del 5 per cento per realizzare quanto richiesto dal nuovo Patto di Stabilità. È il doppio di quanto contemplato dalla Legge di Stabilità. Non è un obiettivo irraggiungibile (ci siamo già riusciti nel triennio 1996-8), ma certo è difficile, anche perché il rischio di una politica di rientro che punti solo sulla riduzione del disavanzo è che abbia a sua volta effetti negativi sulla crescita, rendendo ancora più oneroso l'aggiustamento. Con una crescita al 2 per cento,

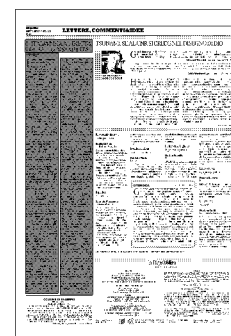
invece, potremmo farcela limitandoci a rispettare gli obiettivi di finanza pubblica già tracciati.

Le nuove regole del Patto serviranno ad affrontare la crisi del debito pubblico, tutt'altro che sopita come ci segnalano le ultime aste di titoli pubblici in Portogallo. Sono insufficienti, perché il grosso del lavoro resta da fare nei bilanci delle banche, ma rappresentano pur sempre un primo passo. Possono anche servire a farci uscire dalla palude in cui ci troviamo, mettendo la classe politica di fronte alle sue responsabilità. Oggi prevale, tra chi ha in mano le leve della politica economica, l'illusione che sia possibile risanare i conti pubblici ignorando la crescita della nostra economia. E tra chi è all'opposizione si afferma spesso l'idea che per tornare a crescere si debbano necessariamente allargare i cordoni della spesa pubblica. Sono entrambe idee sbagliate, che concedono alibi pericolosi alla conservazione. Ci sono molte riforme favorevoli alla crescita che possono essere fatte a costo zero. Altre sono possibili cambiando la composizione della spesa pubblica o del prelievo fiscale, senza gravare sui saldi. Basta comparare il bilancio dello stato in Italia e nel Regno Unito per accorgersene. Spendiamo tre punti di Pil in meno di loro per istruzione e ricerca, sette punti in meno per ammortizzatori sociali che rendano meno costoso lo spostamento di lavoratori verso mansioni, imprese e settori in espansione. Di converso, spendiamo 16 punti di Pil in più di loro in politiche previdenziali e, quando gli oneri del debito si abbassano perché diminuiscono i tassi di interesse come nel biennio 2007-9, aumentiamo ulteriormente la spesa pensionistica e riduciamo quella per l'istruzione.

Domenica il nostro ministro dell'Economia ha passato mezz'ora in televisione parlando di tutto tranne che delle decisioni prese a

Bruxelles. Un'omissione grave perché bisogna tradurre gli impegni presi a livello europeo in provvedimenti immediati. Certo, un governo che tira solo a campare ha ben poco da dire a riguardo. Una cosa, a dirla verità, Tremonti l'ha detta sull'Europa: tradurrà in italiano le leggi che in Francia restringono l'accesso agli investitori stranieri. Per velocizzare i tempi, ci abbiamo pensato noi (si veda lavoce.info) e possiamo rassicurarlo: in Francia né l'energia, né l'alimentare sono considerati per legge settori strategici da proteggere da investitori stranieri. E il vertice di Bruxelles della scorsa settimana ha rilanciato il progetto del Mercato Unico. Sarà bene tenere conto di tutto questo se non vogliamo incorrere in nuove infrazioni e multe a carico del contribuente per aver difeso l'italianità di Parmalat. Si ricordi anche il ministro che, in quanto a multe sul latte, abbiamo già dato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

A Lampedusa e in Europa l'Italia in cerca di «leadership»

La visita oggi nell'isola
può segnare il ritorno
di Berlusconi sulla scena
dopo varie assenze

È molto opportuno che il presidente del Consiglio si rechi oggi a Lampedusa. Forse avrebbe dovuto anticipare la visita già nei giorni scorsi, come si conviene quando si crea un'emergenza e i cittadini vogliono sentire vicine le istituzioni. L'eccesso di silenzio o l'apparente indifferenza è un lusso che un capo di governo di solito non può permettersi.

Del resto lo psicodramma dei profughi è uno dei due volti della crisi internazionale in cui l'Italia è precipitata senza sapere bene come uscirne. L'altro aspetto riguarda, come sappiamo, la gestione politico-diplomatica degli eventi in Libia e il rapporto con gli alleati. A Lampedusa si misura l'affanno o la confusione con cui si affronta l'arrivo nell'isola di alcune migliaia di immigrati. In Europa si tratta di limitare i danni, contrastando la solitudine in cui è venuto a trovarsi il governo di Roma. E qui bisogna dare atto al ministro degli Esteri, Franco Frattini, dell'impegno personale e della tenacia con cui nuota controcorrente, affrontando difficoltà inusuali e quasi mai dipendenti da lui.

Tuttavia la scarsa rilevanza dell'Italia sulla scena internazionale è sotto gli occhi di tutti, nonostante alcuni riconoscimenti minori (il comando navale delle operazioni di embargo, una prossima riunione a Roma del «gruppo di contatto»). Tanto più leggero è il peso politico del nostro governo, tanto più difficile è restare nel cuore delle decisioni, impedire che altri decidano per noi o che lascino senza risposta le nostre richieste. Come si è visto sulla questione dei profughi, di nuovo sollevata da Frattini a Londra.

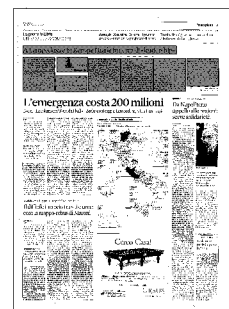
È chiaro che il problema è duplice. Inverte una questione di «leadership» e di credibilità. Sia a Lampedusa sia in Europa il primo passo è mostrare all'opinione pubblica e agli altri governi che a Roma c'è una guida politica salda e non distratta dalle infinite vicende giudiziarie che incalzano il presidente del Consiglio. Sull'immigrazione troppi hanno parlato in questi giorni senza che si sia capito quale fosse la linea. E come spesso capita, è stato poi il presidente della Repubblica a rappresentare una posizione di equilibrio, rispettosa delle regole europee e della tradizione italiana.

Ma il nodo è che la Lega esprime due indirizzi. Uno moderato, di governo, con Maroni che chiede aiuto alle regioni (senza gran successo); e un altro elettoralistico con Bossi che in dialetto milanese auspica una prova di forza contro i migranti. Sullo sfondo qualcuno minaccia ritorsioni contro la Tunisia, non si sa quanto verosimili.

A questo punto Berlusconi ha il dovere e la convenienza di recuperare una «leadership» convincente. Oggi a Lampedusa dovrà farsi capire e sanare varie contraddizioni. Perché le ondate migratorie riguardano, sì, l'intera Europa, ma non esimono i singoli paesi dalla responsabilità di affrontare l'emergenza restando con i piedi per terra.

Una volta riaffermata la «leadership», l'Italia potrà dedicarsi a ritrovare nelle prossime settimane un certo grado di credibilità in Europa. Anche in questo caso ha pesato, all'inizio della crisi libica, l'assenza del premier. E di qui occorrerà ripartire. Ricucendo il rapporto con le cancellerie europee, dopo le incomprensioni degli ultimi giorni. Una tensione permanente può solo danneggiare il nostro paese, oltre a inasprire il senso di solitudine. E riannodare i fili è una missione delicata che Berlusconi dovrà svolgere in prima persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così la sicurezza entra in azienda

Gattegno (Confindustria): «Roadshow in tutta Italia per la formazione»

Cristina Casadei

È ripartita da Sassari l'11 marzo la fase 2 del progetto sicurezza nelle imprese di Confindustria. In comune con la fase 1 - in cui sono state organizzate 23 tappe che hanno coinvolto 5 mila imprenditori - ha le tappe nelle grandi città e il team operativo. Di nuovo ha un progetto - ancora in via di definizione - che coinvolgerà i piccoli centri e che è stato pensato in collaborazione con il ministero del Welfare, Inail e il Sole 24 Ore.

Samy Gattegno presidente del comitato tecnico per la salute e sicurezza e vicepresidente di Confindustria ha mantenuto la squadra che si avvale del sostegno e della collaborazione di Inail, Fondirigenti, Federmanager e ha rafforzato il messaggio che in questa seconda fase è diventato "La sicurezza conviene sempre" e ha cambiato il format, alleggerendolo per favorire la partecipazione agli incontri. «Nel primo roadshow avevamo organizzato tappe di una intera giornata, per il secondo invece abbiamo cercato di concentrare tutti i lavori nella mattinata in modo tale da consentire una maggiore partecipazione e comunque una partecipazione all'evento dall'inizio alla fine, senza interruzioni dovute alle incombenze del lavoro», spiega Gattegno. I concetti chiave su cui si lavorerà sono informazione, formazione, comunicazione e coinvolgimento-partecipazione. Per veicolarli ogni tappa sarà divisa in due momenti. Nel primo le Associazioni territoriali di Confindustria coinvolte e l'Inail forniranno una serie di dati e anali-

si aggiornate sul fenomeno infortunistico e illustreranno anche i vantaggi Inail, come per esempio gli sconti sui premi per le imprese virtuose e i finanziamenti per gli investimenti per la sicurezza. Poi ai dati verranno affiancati i racconti «delle best practices che riguarderanno imprese che operano sul territorio di dimensioni diverse, grandi, medie e piccole», dice Gattegno,

in modo da illustrare progetti sostenibili in tutte le realtà, da quelle più grandi che dispongono di maggiori risorse a quelle più piccole. Messe insieme, analizzate e spiegate avranno l'obiettivo di dimostrare nella pratica la veridicità dello slogan della fase 2 e cioè che "la sicurezza conviene, sempre".

È anche così che Confindustria cercherà di portare un miglioramento di quei dati sugli infortuni che hanno già segnalato un trend di netto miglioramento. Secondo i dati Inail infatti gli infortuni mortali sul lavoro nel 2010 sono scesi sotto i mille, per la prima volta dal secondo dopoguerra. Il lavoro più importante che resta da fare riguarda un settore, l'edilizia, dove si sconta ancora un numero troppo alto di infortuni e poi «le gare d'appalto al massimo ribasso sulle quali è iniziata anche una discussione con il ministero del Welfare», spiega Gattegno.

Dopo Sassari la prossima tappa sarà Salerno l'8 aprile. Si proseguirà con Potenza il 15 aprile, Pordenone il 6 maggio, Monza il 27 maggio, Reggio Calabria il 10 giugno, Palermo il 23 settembre, Verona il 14 ottobre, La Spezia l'11 novembre, Brescia il 18 novembre, Trento il 2 dicembre. A queste 11 tappe andranno aggiunte quelle dei piccoli centri: «Il messaggio che la sicurezza conviene sempre va portato ovunque - dice Gattegno -, la diffusione deve essere più capillare possibile e sono certo che nei piccoli centri l'impatto sarà ancora più forte che nelle grandi realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

980

Infortuni mortali

Nel 2010, secondo i dati dell'ultimo rapporto Inail, gli infortuni mortali sono stati 980. Per la prima volta dal secondo dopoguerra il numero dei morti sul lavoro in Italia è sceso sotto i mille.

54%

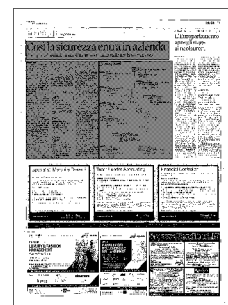
Incidenti sulle strade

Mentre cala il numero degli incidenti in fabbrica, aumentano gli incidenti in itinere che interessano soprattutto lavoratori di cantieri stradali o autotrasportatori

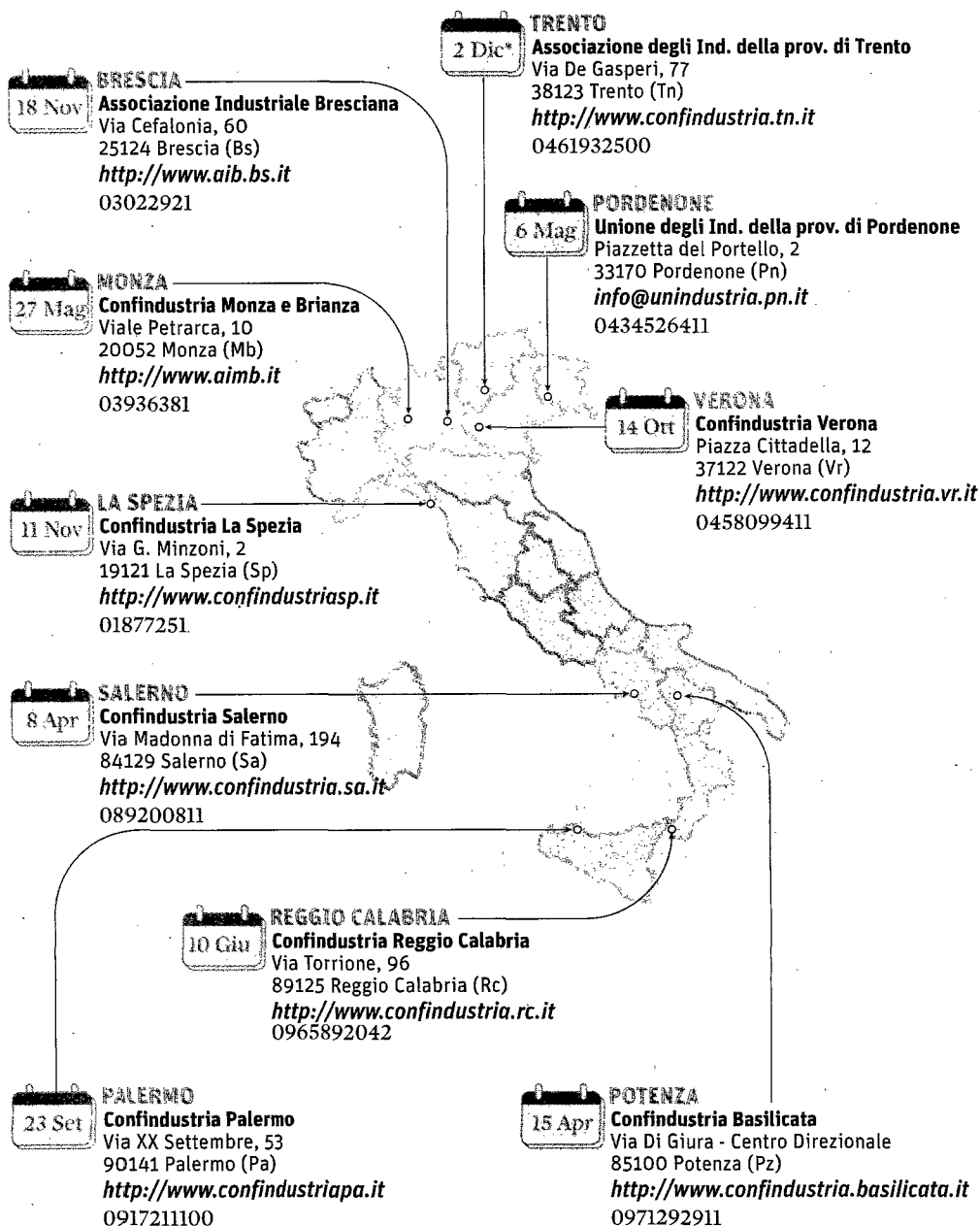
-5,7%

Il calo al Nord

Gli infortuni mortali si sono verificati in misura diversa a seconda delle aree geografiche: al nord sono stati 460 ossia il 5,7% in meno rispetto al 2009. Al Sud sono stati 325, il 5,5% in meno del 2009, mentre al Centro la riduzione è stata dell'11,8%.



L'agenda degli incontri



(*) Data da confermare